

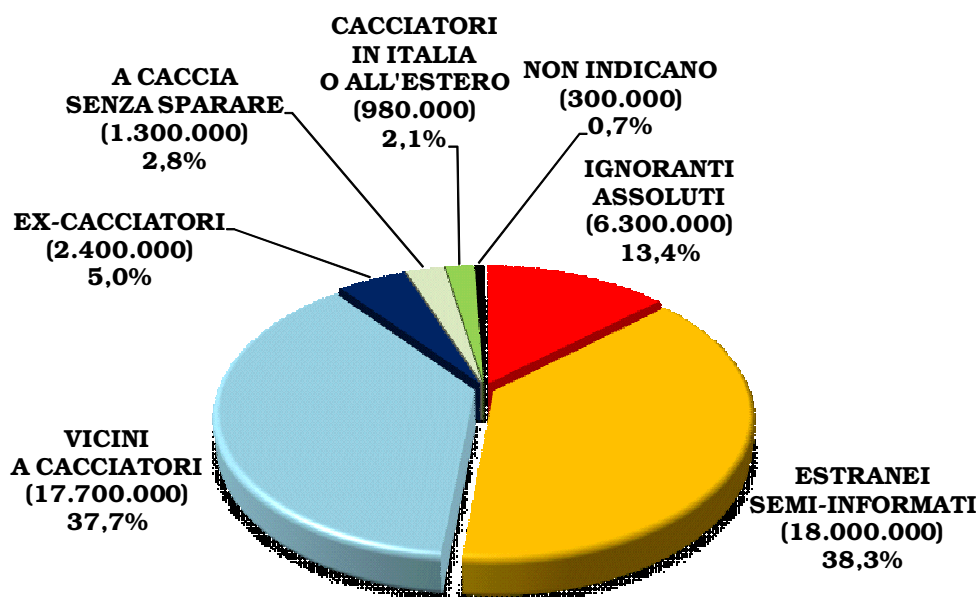
GLI ITALIANI E LA CACCIA

*sintesi dell'indagine demoscopica svolta da AstraRicerche
per il Comitato Nazionale Caccia e Natura (CNCN)*

L'indagine è stata realizzata nel maggio 2010 tramite **2.112 interviste** (in parte *on line* e in parte telefoniche) somministrate a un campione rappresentativo degli **italiani 18-80enni**, pari a circa 46.9 milioni di adulti.

La prima area esplorata è quella del **rapporto personale degli italiani con la caccia**, indicato dalla 'torta' qui sotto. È emerso un dato straordinario, quasi ignoto sin qui: ben il 48% dei nostri connazionali è in qualche modo vicino alla caccia o perché la pratica, o perché accompagna altri nelle loro attività venatorie, oppure perché ha familiari o amici cacciatori, o infine perché è stato o è cacciatore. In dettaglio, il 31% dei 18-80enni frequenta amici, colleghi, conoscenti che vanno a caccia e il 20% ha o ha avuto uno o più familiari cacciatori (al netto delle duplicazioni si tratta del 38% del campione). Inoltre, il 5% è ex-cacciatore, il 2% va a caccia in Italia e/o all'estero, mentre il restante 3% accompagna altre persone a caccia ma senza sparare personalmente.

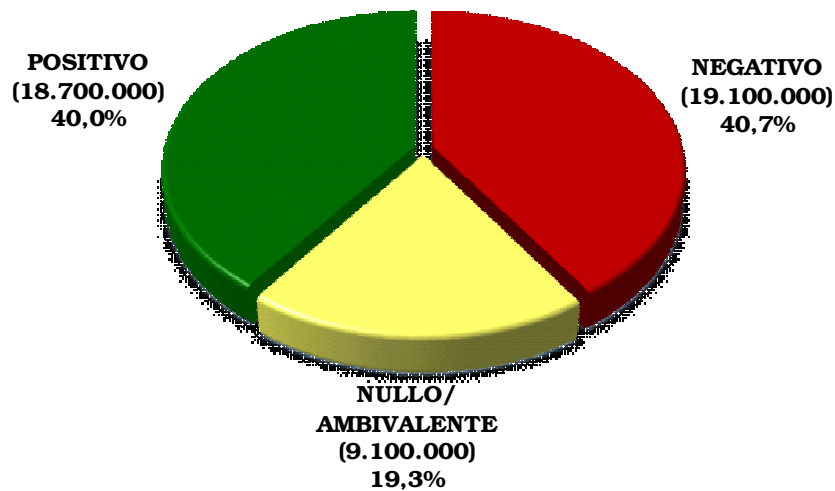
Il rapporto degli italiani con la caccia



In effetti, solo il 13% (pari a 6.3 milioni) **non sa** assolutamente **niente** di caccia e di cacciatori (in particolare le donne, gli anziani e i giovani 18-24enni, i soggetti con la licenza media o elementare, i residenti nel nord-est, le casalinghe e i pensionati), mentre il 38% ha **qualche informazione** sulle attività venatorie **ma** essendo ad esse totalmente **estraneo** (al di sopra della media le donne, i 65-80enni, i residenti nei comuni con meno di 30mila abitanti e nel nord-est, i soggetti con la licenza media o elementare, le casalinghe e i pensionati). I non cacciatori ma **vicini** a familiari/amici/ecc. impegnati in attività venatorie sono il 38% del campione (18.0 milioni: specie ultra54enni, residenti nei comuni medio-piccoli, con la licenza media, appartenenti al ceto medio impiegatizio). Gli **ex-cacciatori** sono il 5% e si caratterizzano per essere soprammedia uomini, anziani, residenti nelle regioni centrali, imprenditori/dirigenti/professionisti e salariati con l'aggiunta dei pensionati. Coloro che vanno a caccia ma non sparano sono quasi il 3% (specialmente uomini, 45-64enni, diplomati e laureati, imprenditori/dirigenti/professionisti e pensionati). Il 2% è **cacciatore**.

Il **profilo di chi va a caccia** (il 2%: 980mila in Italia e/o all'estero) vede il predominio degli uomini (circa il 70% del totale) e il peso soprammedia dei 25-34enni, dei residenti nelle regioni 'rosse' (Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche), dei laureati, degli imprenditori/dirigenti/professionisti e – un po' meno – dei commercianti/esercenti/artigiani e degli operai/comMESSI/braccianti. Ciò smentisce la tesi, diffusa anche nel mondo venatorio, per cui andare a caccia sarebbe un'attività prevalentemente 'vecchia' e propria dei gruppi sociali più 'bassi' e marginali.

La seconda area analizzata è quella del **favore per la caccia**. La sintesi è espressa nella 'torta' riportata nella pagina seguente, la quale segnala la sostanziale equipollenza dei critici (41%) e dei sostenitori o addirittura *fans* (40%), col restante 19% che non esprime giudizi oppure indica valutazioni ambivalenti (in parte positive e in parte negative).

Indice pro-caccia

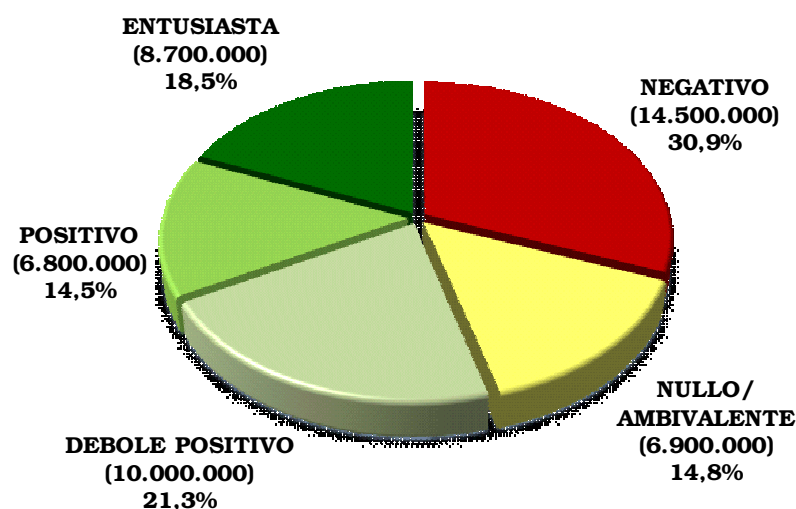
Vediamo ora le **caratteristiche socio-demografiche dei tre raggruppamenti**. Tra i critici si ritrovano al di sopra della media le donne, i 35-64enni, i residenti al sud e nelle città con più di 250mila abitanti, i diplomati, gli impiegati/quadri/insegnanti e le casalinghe. All'opposto, i fautori sono specialmente uomini, 25-34enni e 65-80enni, residenti al di sopra della linea che unisce Grosseto ad Ascoli Piceno, abitanti nei comuni medio-piccoli, sia laureati sia con la sola licenza elementare o nessun titolo di studio, sia imprenditori/dirigenti/professionisti sia lavoratori autonomi/pensionati. Gli astenuti o gli ambivalenti risultano soprammedia giovani e anziani, viventi in comuni con meno di 10mila abitanti, dotati della licenza media, casalinghe.

In dettaglio, i **giudizi negativi** o almeno preoccupati **circa la caccia** riguardano la grave minaccia che essa può costituire per le specie animali a rischio di estinzione (49%: sono d'accordo anche numerosi sostenitori della caccia sostenibile e responsabile); la pericolosità dell'attività venatoria in quanto prevedente l'uso di armi (63%: qui l'accordo è generalizzato, poiché anche i cacciatori sanno che i fucili vanno maneggiati con prudenza); la violenza sulla natura da parte dell'uomo (53%). Le **valutazioni pro-caccia**, invece, insistono sul fatto che essa è un'attività antica come l'umanità (57%: ma anche numerosi anti-caccia non si oppongono su questo punto); risulta severamente

limitata e regolamentata da direttive europee, da leggi nazionali, da norme regionali e provinciali (32%); è utile per evitare che certe specie animali crescano troppo a danno di altre specie, dell'agricoltura, dell'ambiente (26%); costituisce un modo per mantenere l'equilibrio naturale (16%); consente di immergersi positivamente nella natura (12%).

È stato poi verificato il **consenso** sociale **verso i cacciatori in Italia**, la cui sintesi è espressa dalla 'torta' sotto riportata, la quale segnala che coloro che s'impegnano nelle attività venatorie sono oggetto di un giudizio più favorevole rispetto a quello che concerne la caccia: infatti, gli ostili ai cacciatori sono il 31% e i non interessati o ambivalenti il 15%, col risultato che la maggioranza (54%) si descrive come favorevole, seppur con intensità diversa (soprammedia sono qui gli uomini, i 18-24enni e specialmente i 65-80enni, i residenti nei comuni con meno di 30mila abitanti, i soggetti con titolo di studio medio-inferiore o inferiore, i pensionati e i lavoratori autonomi insieme con le casalinghe e i salariati, i membri di famiglie numerose). All'opposto, i critici sono più presenti tra le donne, i 35-64enni, nel nord-est e nei comuni con più di 250mila abitanti, tra i laureati e i diplomati, nel ceto medio impiegatizio e tra le casalinghe, nei nuclei familiari con 2-3 componenti.

Indice pro-cacciatori



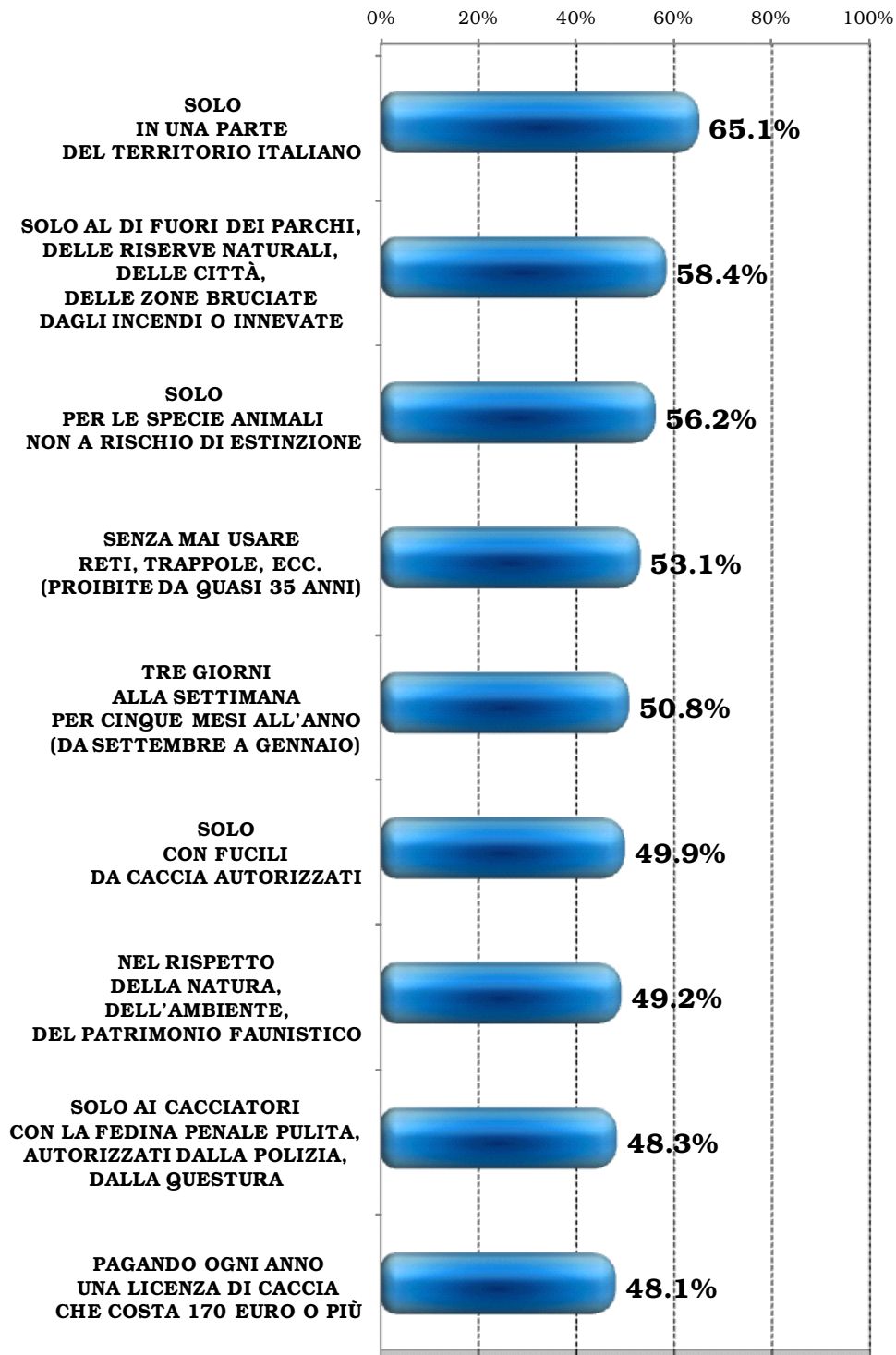
Esaminando in dettaglio i **giudizi sui cacciatori italiani**, dall'intera popolazione essi sono positivamente considerati amanti della vita all'aria aperta (44%); conoscitori e innamorati della natura e del territorio (31%); gente che ama mangiare, bere e godersi la vita (30%); i primi interessati alla conservazione delle specie cacciabili (20%); dotati di responsabilità anche per difendere la loro arma e la loro licenza di caccia (20%); per bene, avendo tra l'altro la fedina penale 'pulita' (19%); attivi e dinamici (19%); rispettosi delle leggi e delle regole (16%); estroversi e con molti amici (15%); attenti alla tutela dell'ambiente (14%); allegri e simpatici (14%). Certo, essi hanno anche vari difetti percepiti, seppure due possono venir considerati minori: l'essere, cioè, un po' maniacali nel parlare sempre di caccia (38%) oltre che sbruffoni e contaballe (27%). Ma altre valutazioni negative risultano assai più severe: il 38% li dice pericolosi per sé e per gli altri, il 28% li vuole aggressivi e violenti, il 26% li percepisce cattivi e inumani, il 15% li valuta antipatici o addirittura odiosi.

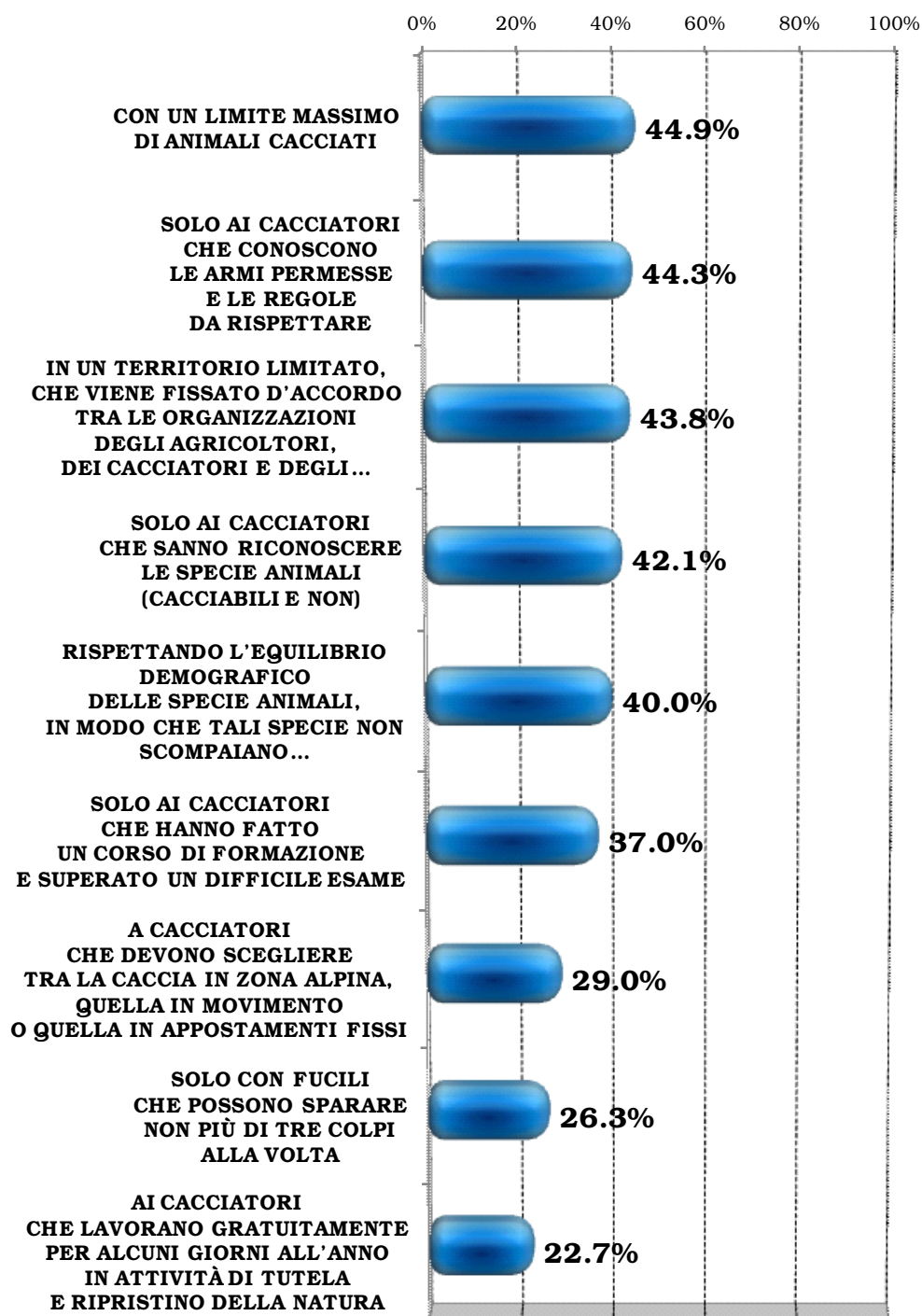
Cruciale è, anche in questo caso, la questione dell'informazione sulla caccia, che è stata ampiamente approfondita verificando in primo luogo **la conoscenza di diciotto limiti all'esercizio della caccia**, esistenti – a volte da molto tempo – nel nostro Paese. La tabella riportata nelle pagine 6 e 7 mostra, appunto, la notorietà di tali vincoli, solo cinque dei quali risultano conosciuti da almeno la metà del campione.

Tirando le somme, si osserva una grande **ignoranza**: il 45% dei nostri connazionali non sa niente o quasi dei limiti alla caccia imposti dalle normative attuali; il 28% ne conosce solo alcuni; non più del 27% risulta ampiamente informato.

Entriamo nel merito.

La conoscenza delle norme che regolano la caccia in Italia

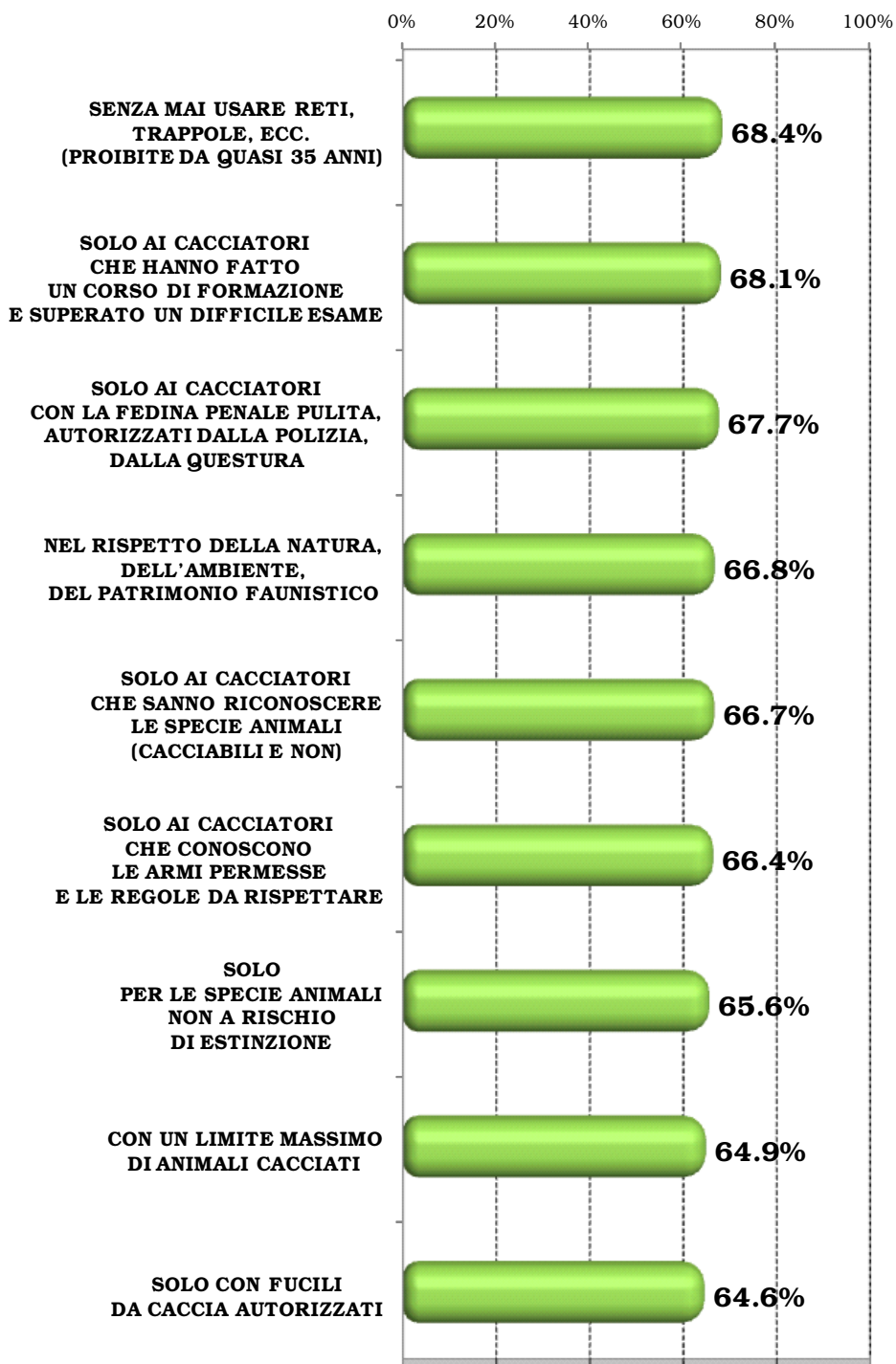


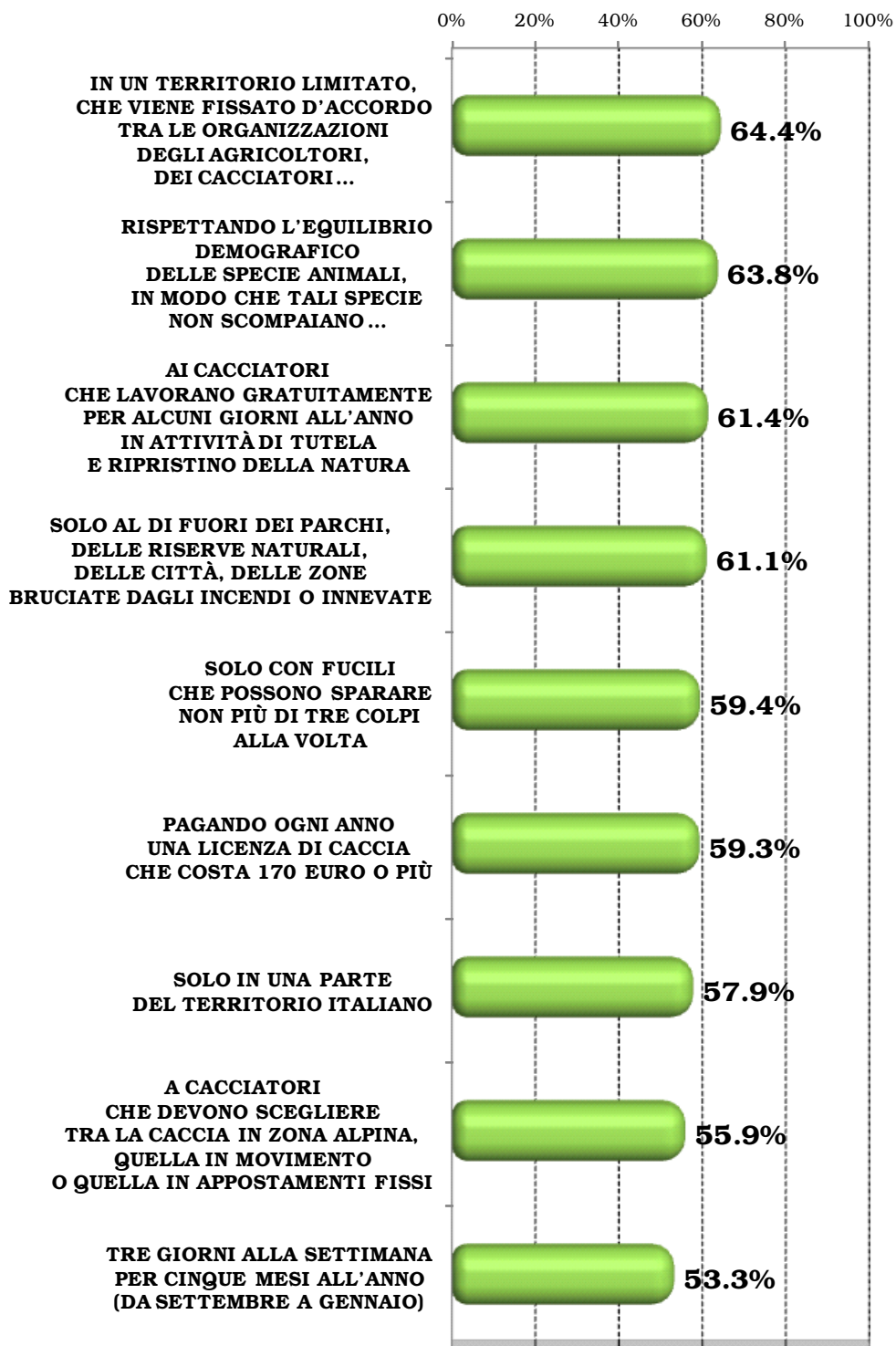


Si scopre poi che esiste una **correlazione** statistica assai forte **tra la notorietà delle norme, il consenso per esse e la buona valutazione della caccia**: circa un terzo di coloro che si dichiarano ostili alle attività venatorie è totalmente o quasi totalmente non informato circa i suddetti vincoli.

Tali **vincoli**, tra l'altro, risultano **approvati** e appoggiati sempre - in tutti i diciotto casi - dalla maggioranza della popolazione 18-80enne, come mostra la tabella che segue.

Il favore per le norme che regolano la caccia in Italia





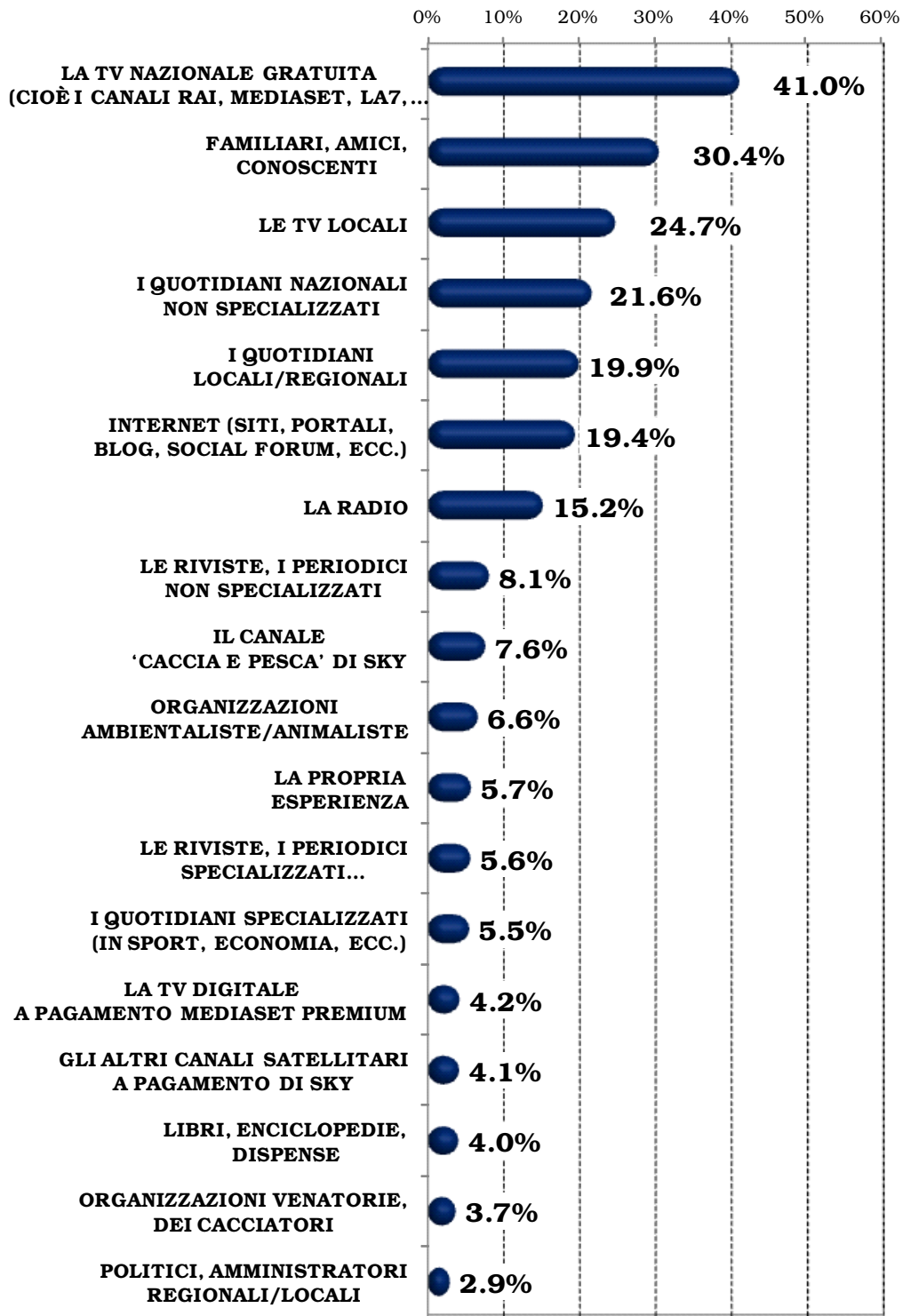
In effetti, il **consenso collettivo ai vincoli** alla caccia sopra riportati è quasi totale per il 55% dei nostri connazionali e significativo per un altro 18% (poco più di un quarto è poco o per niente favorevole ai limiti alle attività venatorie).

Nell'insieme, **il Paese si spacca** quasi esattamente **a metà** tra favorevoli e contrari alla caccia: in effetti, se il **47%** degli italiani è **anti-caccia**, solo il **10%** si dichiara **a favore della caccia senza** freni e senza **limitazioni**, mentre il **43%** è **pro-caccia** ma solo se **normata, limitata, responsabile e sostenibile** (in particolare escludente le specie animali, le zone, i periodi dell'anno 'protetti'). Il fatto è che solo il **32%** (in particolare gli anziani, i residenti al nord e nei comuni medio-piccoli, i pensionati e le casalinghe con i lavoratori autonomi e gli studenti, i soggetti con la licenza media o elementare) è davvero ben conscio del fatto che in Italia le attività venatorie sono permesse con vincoli assai rigidi. Appare chiarissimo che, qualora la pubblica opinione fosse resa largamente edotta del fatto che in Italia non è consentita la caccia 'selvaggia', il favore per l'attuale attività venatoria, in quanto responsabile e sostenibile, crescerebbe in misura consistente. Nell'insieme comunque, **il voto** medio dato **alla caccia** responsabile e sostenibile – in una scala da 1/minimo a 10/massimo – è pari a 6.2.

A proposito di informazione, è stato chiesto agli intervistati di indicare **se e quanto** fossero **informati del recente** e vivace **dibattito parlamentare** sull'applicazione delle norme europee in Italia. Ebbene, è emerso che il 36% non ne sa assolutamente nulla, il 39% ne ha sentito parlare ma solo vagamente, il 21% dispone di alcune informazioni in merito e solo il 4% si racconta come assai informato (in questo caso - significativamente - di più i cacciatori, gli ex-cacciatori, i vicini al mondo venatorio oltre agli uomini, agli ultra34enni, ai residenti nelle regioni 'rosse', ai laureati, ai ceti superiore e autonomo).

Ma quali sono **le fonti d'informazione** da cui gli italiani hanno ricevuto notizie e/o commenti **sulla caccia** negli ultimi anni? La tabella riportata nella pagina che segue ne segnala con chiarezza la classifica.

Le fonti recenti di informazione sulla caccia



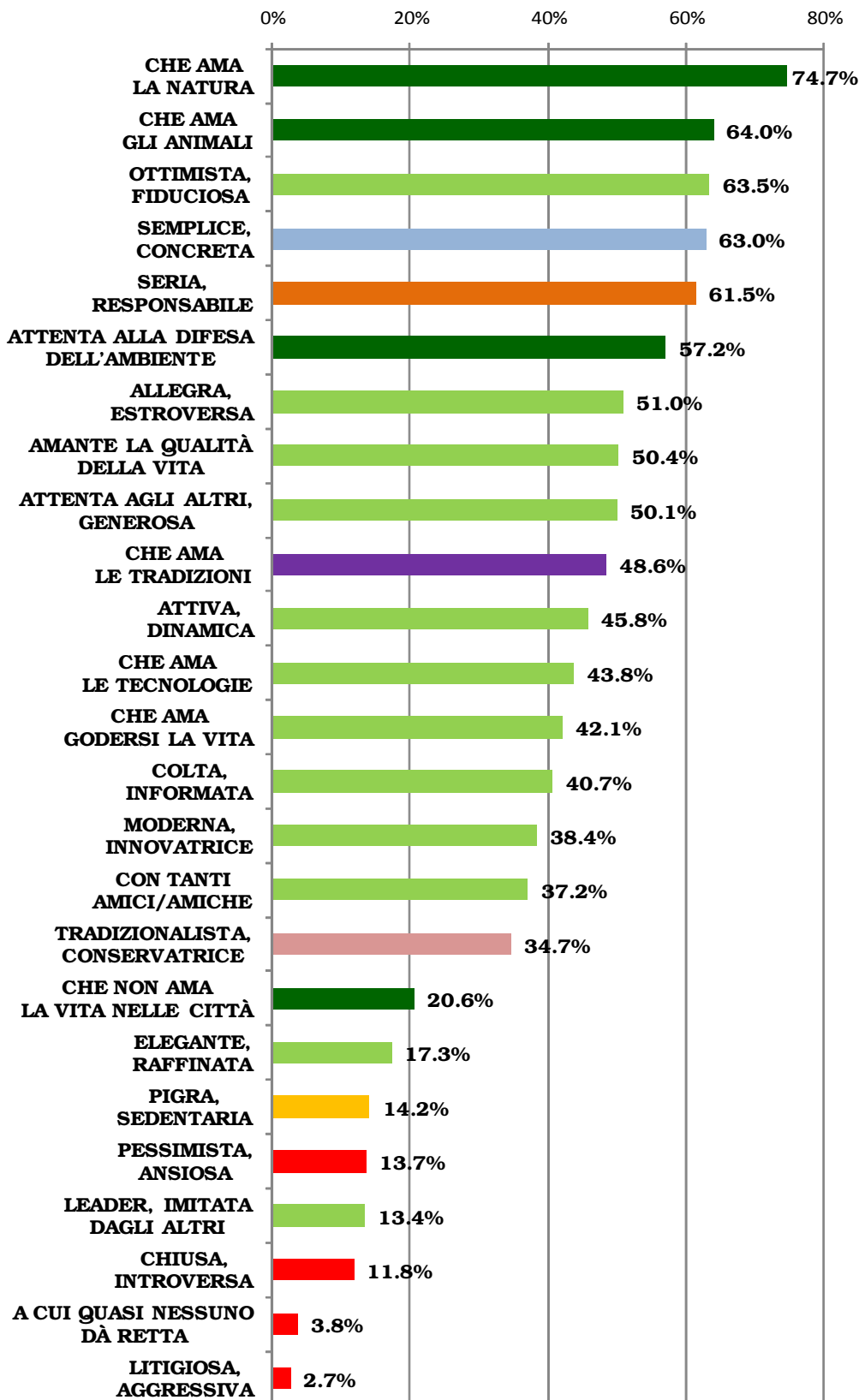
Come si può osservare, il **predominio** spetta alla tv, seguita dal ‘tam tam’ di famigliari/amici/conoscenti, dai quotidiani e da Internet, con tutti gli altri *media* su valori più bassi. Colpiscono comunque anche altri dati: il grande peso dei mezzi locali (tv, quotidiani, radio, periodici); il ruolo tutt’altro che irrilevante di Sky (sia con il canale ‘Caccia e Pesca’ sia con gli altri canali satellitari) e – meno – del digitale terrestre Mediaset Premium; il debole peso delle organizzazioni ambientaliste/animaliste e - su valori pari a quasi la metà - di quelle venatorie; il ruolo significativo dell’esperienza propria e – in particolare – altrui (trasmessa attraverso il *word of mouth*); l’esistenza di una fascia, pari a un settimo della popolazione italiana tra i 18 e gli 80 anni, priva di qualunque informazione da qualunque fonte in merito alla caccia e al suo mondo.

L’analisi degli incroci tra le fonti dichiarate e l’atteggiamento nei confronti della caccia aiuta a capire quali sono **le fonti che più incidono** positivamente **sull’immagine delle attività venatorie** e di quelle che – all’opposto – più contribuiscono a determinarne un’immagine sociale negativa. Ebbene, il *goodwill* per la caccia è maggiore della media se il soggetto è esposto al ‘tam tam’ di famigliari/amici/conoscenti; alle emittenti televisive locali; al canale dedicato di Sky; a Internet (siti, portali, blog, *social forum*, ecc.); alla radio; ai periodici specializzati in caccia e armi (Armi e Tiro, Armi Magazine, Armi e Munizioni, Caccia+, Caccia e Cani, Caccia e Tiro, Diana, Sentieri di Caccia, ecc.); alla propria esperienza personale; ai quotidiani specializzati (in sport, economia, ecc.); ai libri/enciclopedie/dispense; ovviamente alle organizzazioni venatorie. Esso risulta, invece, minore della media se l’intervistato è stato ed è informato/orientato dalle associazioni ambientaliste/animaliste, dai quotidiani nazionali non specializzati, dai politici/amministratori regionali e locali. L’influenza è solo moderatamente positiva per la televisione nazionale generalista e gratuita (RAI, Mediaset, La7, ecc.); i quotidiani locali e regionali; i periodici non specializzati; i canali satellitari a pagamento di Sky (escluso ‘Caccia e Pesca’) e Mediaset Premium.

È stato quindi chiesto agli intervistati di delineare il proprio **autoprofilo**, indicando – all'interno di un elenco di 24 caratteristiche psico-culturali – quali di esse li descrivano adeguatamente. I risultati sono espressi nella tabella che occupa l'intera pagina seguente.

È interessante indicare quali delle suddette **caratteristiche** sono **correlate al favore per la caccia**: ciò vale per l'essere una persona ottimista e fiduciosa, che non ama la vita urbana, attiva e dinamica, non disdegnata e disprezzata dagli altri, non aggressiva e litigiosa. È vero, peraltro, che i soggetti con elevata Forza della Personalità - dunque capaci di influenzare gli altri e di attivare fenomeni 'virali' - non sono significativamente né pro-caccia né anti-caccia (collocandosi tra gli ambivalenti), mentre gli ecologisti e gli animalisti rafforzano assai le schiere degli anti-caccia (il che vale anche per coloro che dichiarano di attivare regolarmente comportamenti eco-sostenibili nella loro vita quotidiana).

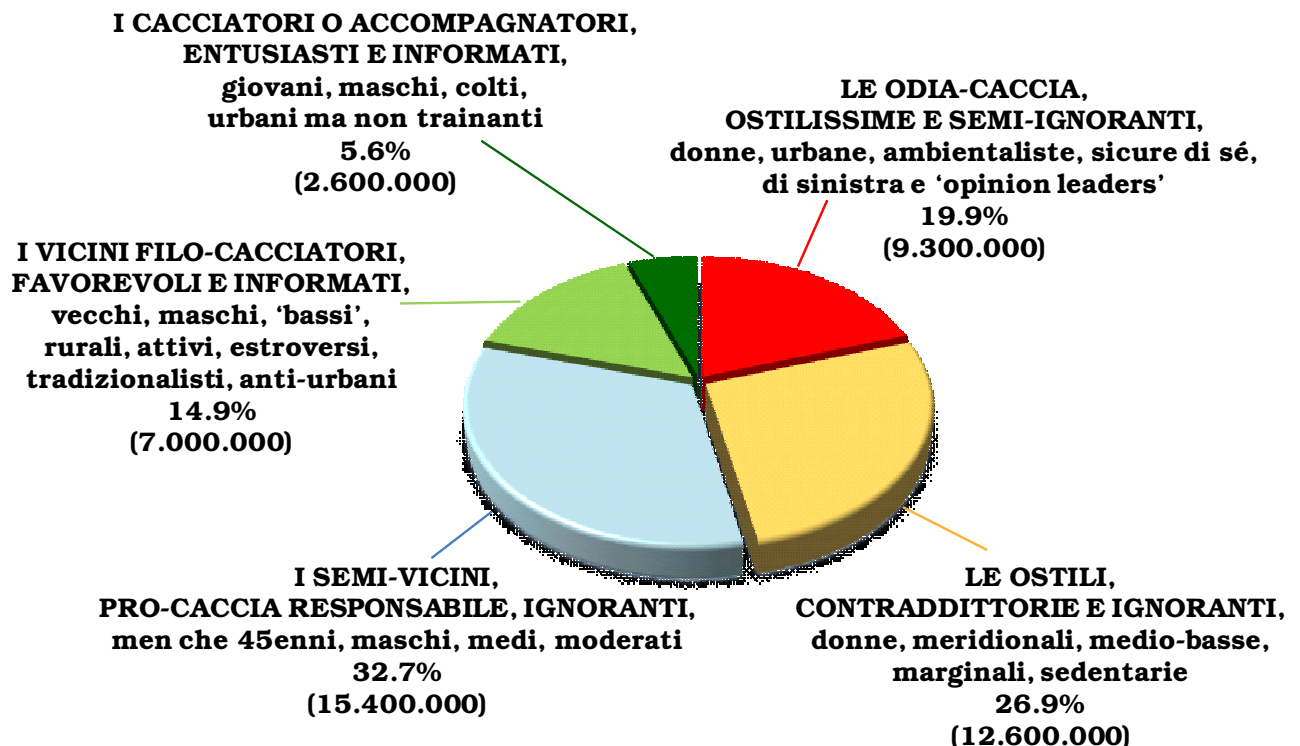
L'autoprofilo



Per quel che riguarda gli anti-caccia, emergono **rilevanti contraddizioni**: basti dire che, su 21.8 milioni di italiani contrari alla caccia, solo 2.6 milioni sono del tutto ostili personalmente al consumo di qualunque tipo di carne animale e a qualunque tipo di sofferenza degli animali; 14.8 milioni lo sono solo parzialmente; e ben 4.4 milioni (un quinto degli anti-caccia) si dicono né vegetariani/vegetaliani/vegani, né ostili all'uso di calzature/accessori in cuoio animale, né contrari alle sofferenze degli animali durante l'allevamento o al momento della loro soppressione (qui, al di sopra della media della totale incoerenza, troviamo gli ultra44enni, i residenti al sud, i soggetti con la licenza media o elementare, i pensionati e le casalinghe con i salariati, coloro che dichiarano un orientamento politico di centro oppure di centro-sinistra, infine quelli che si autodefiniscono conservatori e tradizionalisti).

Per concludere, sulla base di tutte le informazioni contenute in questa vasta indagine demoscopica è stata costruita – utilizzando l'analisi fattoriale e la *cluster analysis* – una **tipologia ad hoc**, sintetizzata nella 'torta' riportata nella pagina seguente.

Dalla lettura di tali dati emerge il principale risultato di questo studio: il 47% degli italiani 18-80enni è – con maggiore o minore intensità – ostile all'attività venatoria (prevalgono qui le donne, gli ecologisti, gli elettori dal centro sinistra all'estrema sinistra), mentre i filo-caccia costituiscono un'esigua maggioranza: senza riserve il 22% del campione (con prevalenza dei maschi, anche giovani) ma con il 'tipo' di maggioranza relativa (33%: al di sopra della media maschile, men che 45enne, con scolarità e reddito medi, moderato e cioè estraneo alle posizioni estreme) - quello decisivo - favorevole alla caccia solo se normata, limitata, responsabile e sostenibile.

La tipologia ad hoc

Dunque, la partita pro o contro la caccia si gioca in Italia su questo *cluster*, peraltro destinato a crescere qualora si estenda e si intensifichi l'informazione sugli attuali vincoli dell'attività venatoria nel Bel Paese. In altre parole, se la partita viene giocata tra i 'fondamentalisti' anti-caccia e quelli filo-caccia, essa è e sarà sempre vinta dai primi. **Se il mondo venatorio, invece, saprà conquistare consensi all'idea e alla pratica della caccia sostenibile, esso potrà godere di un sostegno maggioritario e sempre più esteso** all'interno della popolazione.